

I filosofi e la peccatrice santa. Teodorico Moretti-Costanzi e Edoardo Mirri a confronto con santa Margherita da Cortona.

Martino Bozza

The Philosophers and the Holy Sinner. Teodorico Moretti-Costanzi and Edoardo Mirri Compared with Santa Margherita da Cortona.

Santa Margherita from Cortona represents the example of femininity. She lives the height and completeness that authentic adherence to Christianity gives. She finds the way to redemption after a dissolute youth. In the relationship with Christ, she gets to that fullness that brings the saint to be also a mystic: a direct relationship with the Absolute that makes her not a solitary icon of holiness, outside the world, but a woman who lives this authentic relationship with God without renouncing to the world. Teodorico Moretti-Costanzi and Edoardo Mirri both capture the originality of this woman in their wise reading criticism. Santa Margherita becomes the guardian of a way of being proper to those who live in their experience of real life the clairvoyance of feeling. She is the emblem of the possibility of redemption and of life accomplished for any person who wants to approach to the mystery of a conscious existence. Margherita fully lives what is the dimension of asceticism not as an escape from the world but rather as a rediscovery of the originality of the existential sphere, in its true ontological connotation, which appears sleepy but, at the same time, present and determining the existence itself. The two philosophers are able to grasp the specificity of such an existence and the beauty generated by this kind of femininity. It is a high beauty, far from a stereotype and conceived as pure thought in action.

Keywords: Asceticism, Femininity, Beauty, Redemption, Consciousness

Margherita da Laviano, così Teodorico Moretti-Costanzi era solito appellare santa Margherita da Cortona. Motivo di questa che era una volontà ben precisa e quasi imposta anche a chi parlasse della santa, era quello di rivendicarne la legittima origine umbra; proprio nel fonte battesimale umbro Margherita aveva infatti ricevuto il battesimo e tutta la sua giovinezza era stata vissuta in quella terra di confine che è il Chiugi, prima di diventare un'icona per la città di Cortona. Moretti-Costanzi era solito ripetere con discepoli e amici come avesse

condiviso del medesimo fonte battesimale della santa, così infatti Edoardo Mirri scrive in proposito nella biografia del filosofo umbro edita nel 2012:

«E qui nascono i due fratelli, Siro il 17 giugno 1910 e Teodorico il 25 aprile 1912, battezzati nella chiesa plebana di Pozzuolo. Teodorico ricorderà sempre ai discepoli e agli amici di essere divenuto cristiano allo stesso fonte battesimale in cui, nel 1247, era "rinata" S. Margherita da Cortona»¹.

Si trova traccia di questa attenzione che Moretti-Costanzi ha sempre avuto per la condivisione del fonte battesimale della santa anche in una nota della prima opera della seconda trilogia morettiana, si tratta de *La fede sapiente e il Cristo storico* del 1981, così si legge: «S. Margherita da Cortona, memorabile per lo scrivente che ne ha condiviso il fonte battesimale»². Margherita da Laviano, così allora, onorando la memoria del filosofo umbro, la chiameremo, è un riferimento che torna nel pensiero e nelle opere di Moretti-Costanzi non solo perché è una figura con la quale condivide la medesima origine territoriale ma soprattutto perché rappresenta ed esemplifica quell'idea di femminile coscienziale che tante volte ricorre nelle opere morettiane. Due sono le opere giovanili che Moretti-Costanzi rivolge in forma monografica a Margherita, si tratta del romanzo storico-psicologico *Margherita da Cortona* del 1936 e del breve scritto *La peccatrice santa* del 1940. Vi sono poi ulteriori frequenti riferimenti alla santa in altri scritti, nel presente lavoro si cercherà di tracciare un quadro della portata sapienziale che la vita di Margherita riesce a donare per spiegare cosa intenda Moretti-Costanzi per femminile, vi sarà poi il riferimento a Edoardo Mirri per delucidare ancora ed avere ulteriore stimolo di riflessione verso l'idea di femminile donata da tale figura medievale.

Moretti-Costanzi chiarisce in realtà in maniera ben definita cosa intenda con il concetto di femminile in un saggio pubblicato nel 1955, il titolo mostra in maniera inequivocabile il tema trattato: *La donna angelicata e il senso della femminilità del Cristianesimo*. L'incedere morettiano rispecchia una visione ovviamente coscienziale, coerente con il suo itinerario di pensiero di una vita, del tema del femminile. L'approfondimento del concetto di femminilità esula ovviamente da qualsiasi possibilità di fraintendere un contenuto filosofico sapienziale con un banale stereotipo di genere o, peggio ancora, con un mero

1 E. Mirri, *Teodorico Moretti-Costanzi. La vita e le opere*, Carabba, Lanciano 2012, p. 9.

2 T. Moretti-Costanzi, *La fede sapiente e il Cristo storico*, in *Opere*, a cura di E. Mirri e M. Moschini, Bompiani, Milano 2009, p. 1616.

attributo caratterizzante la donna, sulla base di una connotazione volgarmente genitale, diremo una solo volta ciò, tanto appare banale e non degna di approfondimento una simile tratteggiatura della tematica. Per il filosofo umbro parlare di femminilità significa riportare quello che è apparentemente un attributo sessuale alla propria naturalità: la dimensione pura e autentica dell'uomo è la dimensione edenica, lo stato in cui l'essere uomo e donna non significa fondare due generi distinti e distanti ma vuole dire invece riuscire a tratteggiare due modi di essere ontologicamente fondati. Chiaramente per cogliere questa modalità di essere, primigenia e pura, occorre che si possano avere occhi nuovi che sappiano scorgere oltre l'apparenza sensibile di ciò che appare come uomo e come donna; si deve dunque per forza entrare nel tema dell'ascetica per seguire il discorso morettiano. In una dimensione pneumatica dell'esistente, come la intende il filosofo umbro, alla stregua dei pensatori di cui si sente compartecipe nel pensiero, primo fra tutti Bonaventura da Bagnoregio, risulta necessario attuare lo sforzo di cogliere l'esistente che sta nel qui ed ora come foriero di una profondità ontologica che non si esaurisce nella mera presa sensibile o gnoseologica del dato empirico che appare. Nell'universo che l'ascetica morettiana dischiude la realtà va non tanto decifrata ma piuttosto sentita, compresa nella sua portata sapienziale; in questo risiede per Moretti-Costanzi la volontà di veggenza della filosofia e nel saper sentire l'irriducibilità di questo reale che è di fronte all'uomo consiste la vera capacità di ascesi: il reale non è superato, non è ridotto, non è oltrepassato, il reale è compreso nella sua originarietà d'essere, il reale è colto per quello che è nella sua consistenza ontologica. Certamente questa capacità di comprendere una realtà che in sé rimanda in maniera immediata all'Assoluto costituisce una acutezza che l'uomo fatica ad esercitare e soprattutto la filosofia non sembra sempre in grado di essere pronta a questo esercizio. Moretti-Costanzi, nella fatica di un cammino di pensiero che ha attraversato tutto il Novecento, ha voluto individuare questa capacità di poter assurgere immediatamente alla Veggenza attraverso una via ben precisa: Cristo, e il Cristianesimo di conseguenza. Sull'originalità del tema del Cristianesimo-Filosofia morettiano è stato detto molto in maniera esaustiva dai suoi discepoli diretti e il tema è stato approfondito anche in altri recenti scritti³;

3 Cfr. E. Mirri, *La resurrezione estetica del pensare (tra Heidegger e Moretti-Costanzi)*, Bulzoni, Roma 1976; E. Mirri, *Parole di commiato da Teodorico Moretti-Costanzi*, in L. Boscherini – G. Briganti- E. Mirri – M. Montori – M. Moschini, *Teodorico Moretti-Costanzi: un mistico cristiano nella filosofia contemporanea*, Calosci, Cortona 1995, pp. 13-16; E. Mirri, *Il pensiero di Teodorico Moretti-Costanzi come un nuovo bonaventurismo*, in E. Mirri, *Pensare il medesimo*, Raccolta di

per il presente lavoro crediamo che sia importante ribadire che il Cristianesimo funge per Moretti-Costanzi, anche nella delineazione del concetto di femminilità, da via privilegiata per portare l'uomo a quella naturalità che è necessaria per comprendere la realtà nella sua purezza, nella sua profondità ontologica, nella sua edenicità, per dirlo proprio con Moretti-Costanzi. Questa del Cristianesimo non deve essere considerata però in Moretti-Costanzi come una via di comodo o comunque come un percorso che serva solo se la filosofia voglia parlare di teologia o di fede, per il filosofo umbro la via del Cristianesimo è quella che la filosofia può seguire e, dal suo punto di vista, deve seguire, perché attraverso la presenza e la mediazione del Cristo vi è la possibilità per l'uomo di giungere a questa profondità di esperienza sapida che conduce alla Verità, solo con lo sforzo di sentire con la facoltà della *ratio superior* l'uomo è in grado di ergersi in un atto che non è solo atto di pensiero meramente intellettualistico, ma rappresenta lo sforzo della *mens*, di tutta la persona che vive l'esperienza del sentire e acquisisce la certezza che questa realtà non si esaurisce nell'*hic et nunc* ma ha una sua profondità che, per l'appunto, costituisce la sua dimensione naturale. Moretti-Costanzi ne *La donna angelicata e il senso della femminilità nel Cristianesimo* esplicita questa premessa come prodromo necessario per giungere a vedere nella femminilità un modo originario di essere:

«Non per nulla Cristo fa appello a un modo speciale – non solo analogico – di vedere e di sentire, cui le cose appariranno, rispetto al loro stato convenzionale, positivamente trasfigurate. [...] La Rivelazione è appunto questo: scoperta del Mondo nella realtà-base del suo essere di diritto o dover-essere; in altri termini: ritrovamento della Natura, e di noi insieme, nell'attuazione del suo possibile supremo; scoprimento di essa dai veli che la occultano. Il termine “Rivelazione”, definitorio del Cristianesimo, significa soprattutto “disvelazione”. E in effetti il Cristianesimo lo si conosce soltanto se lo si conosce in concreto, alla maniera di S. Francesco che cantò *sora luna e sore stelle*, nel disvelarsi della Natura»⁴.

Saggi a cura di F. Valori e M. Moschini. Collana: Pubblicazione Università degli Studi di Perugia, Ed. Scientifiche Italiane - Casa Ed. Cerbone, Napoli 2006, pp. 671 – 684; M. Moschini, *L'ascesi di coscienza e il Cristianesimo – Filosofia*. Teodorico Moretti-Costanzi, Ed. Sala Francescana di Cultura «P. Antonio Giorgi», Collana «Repara domum meam», Assisi - San Damiano 1991; M. Moschini, *La Critica nel Cristianesimo-filosofia*, in L. Boscherini – G. Briganti- E. Mirri – M. Montori – M. Moschini, *Teodorico Moretti-Costanzi: un mistico cristiano nella filosofia contemporanea*, Calosci, Cortona 1995, pp.43 - 54.

⁴ T. Moretti-Costanzi, *La donna angelicata e il senso della femminilità nel Cristianesimo*, a cura di E. Ghini, Armando editore, Roma 2000, pp. 94 – 95.

Quello attuato da Moretti-Costanzi rappresenta dunque un vero e proprio recupero della terrenità umana, quella dimensione dell'Eden, creduta scomparsa e dissolta, è in realtà nella Natura che risulta redenta, spetta all'uomo riuscire a coglierla come tale, ovvero come una pura opera di redenzione. Siamo di fronte a quell'ascesi descritta da Bonaventura da Bagnoregio, del quale il filosofo umbro si sente prosecutore nel cammino di pensiero, un'ascesi non dal mondo ma piuttosto un'ascesi del mondo, quella auspicata da Moretti-Costanzi, per riportare questa dimensione terrena a quella redenzione a cui giustamente l'uomo anela. La realtà risulta così innalzata al grado massimo e non abbandonata. Solo in questa consapevolezza la femminilità non è un mero genere dovuto alla specificità sessuale, nella rinnovata visione della Natura, che solo una coscienza riesce a donare, allora il sesso femminile, come quello maschile, diviene uno dei due modi di darsi dell'Essere. La via che conduce a questa scoperta per Moretti-Costanzi è il Cristianesimo. Ancora con le parole del filosofo umbro:

«Così, dato che il sesso – come si è detto – è quello che è nella Natura e come Natura, risulta chiaro che l'intenderlo purificato e rivelato sarà un vero e proprio capacitarsi del Cristianesimo. Tale, esattamente, è l'importanza del nostro tema in merito al significato cristiano della femminilità»⁵.

Quindi la chiave di lettura per cogliere il significato di cosa sia la femminilità, nella sua originarietà di modo di darsi dell'Essere, è tutta da ricercare nel significato che il maschile e il femminile vanno ad assumere in quel mondo edenico che non rappresenta, seguendo il percorso morettiano, solo il racconto dell'arcaico mondo di Coscienza, ma è piuttosto l'archetipo per la comprensione di quel mondo che è già e sempre presente nel reale in cui l'uomo è immerso. La prima coordinata necessaria a comprendere questa dualità che contraddistingue l'Essere è allora la dialogicità strutturale del rapporto del maschile con il femminile, questa è la necessità ineludibile che fa sì che la diversità manifesta non si renda mai opposizione ma piuttosto esigenza di completamento, la naturalità del racconto dell'Eden contenuto nel Genesi è tutta nel conclamato bisogno di compimento che maschile e femminile vanno a richiamare vicendevolmente, questo il gioco di manifestazione dell'Essere: maschile e femminile sono dunque i modi, non i generi con cui la vita si dispiega nel reale:

⁵ *Ivi*, p. 95.

«Uso con intenzione questo termine *modi* riguardo alla *mascolinità* e alla *femminilità*, appunto perché l'una e l'altra sono significati, non meri generi, e come significati aventi l'essere in quello esclusivo ed onnicomprensivo della Coscienza, non risultano preceduti, in una realtà eterogenea, dai vari singoli maschi e femmine; bensì risultano fondamentali rispetto ad essi, pur non presentandosi in atto che con essi. Si potrebbe ricorrere in proposito – e per quanto riguarda, naturalmente, solo il sesso concreto e qualificante delle persone – all'analogia di una luce diffusa in due toni o in due colori che, pur non visibili di per sé, appaiono essenziali nelle singole cose illuminate. Adamo ed Eva, con i loro volti personali di senso eterno, rispettivamente timbrati di gagliardia e levità, sono insomma quello che debbono nell'essere in atto la singolarità implicita dei due *modi* di Coscienza dialogica, coniugale, in cui il Dio biblico crea il mondo, accentrandolo in una coppia: maschio e femmina»⁶.

Cogliere il maschile e il femminile diventa allora una capacità per disvelare il mistero della profondità del reale, se l'Essere si dispiega in queste due modalità, che precedono la stessa sensibile sessualità in cui si manifestano, allora per l'uomo che vuole cogliere la realtà nella sua altezza ontologica diventa necessario recepire la dialogicità di questa relazione e soprattutto diventa essenziale saper guardare a questi due colori, a questi due toni, detto con la metafora da Moretti-Costanzi, per comprendere il reale. È importante sottolineare il fatto che Moretti-Costanzi parli di toni, questa risulta un'accezione molto evocativa per immaginare questa realtà che si dispiega nel maschile e nel femminile, due sfumature, differenti ma necessarie per completare l'orizzonte del reale, due modi in cui la realtà si predica e senza i quali non risulterebbe compiuta. Questa la modalità che l'essere ha scelto per predicarsi nel reale. Questa, di conseguenza, la imprescindibile esigenza di approcciarsi al reale con la consapevolezza di dover unire questi due toni per ogni uomo che vive la terrenità e voglia comprenderla nella sua completezza di realtà coscienziale. E proprio perché è un darsi dell'essere di tale portata coscienziale, la femminilità, che qui è argomento di discussione, assume una connotazione che deve subito essere intesa come un continuo trascendimento di ciò che appare nella sua evidenza sensibile ed esperienziale; la bellezza, che è primo attributo che Moretti-Costanzi nella donna e quindi nella femminilità saprà fare emergere, è colta in tutta la sua portata pneumatica: questa bellezza trasfigurata, alla luce della persona che la donna è nell'ottica coscienziale, è manifestazione della profondità ontologica di uno dei

⁶ *Ivi*, pp. 98 – 99.

modo di darsi dell'essere, appunto l'essere donna. Una bellezza che viene considerata solo per i connotati esteriori dati da un canone estetico transeunte non si avvicina nemmeno al concetto di bellezza che l'essere femminile può disvelare. La bellezza della femminilità, nella sua portata coscienziale, è qualcosa di molto più alto e certamente è l'eternità che si manifesta nel tempo. Le parole di Emanuela Ghini, nell'introduzione a *La donna angelicata e il senso della femminilità nel Cristianesimo*, sanno rendere l'originalità di questa visione coscienziale della femminilità che viene descritta da Moretti-Costanzi:

«Così la bellezza della donna cristiana non è intimizzazione della bellezza esteriore [...] ma è la bellezza singolare che attiene a ogni donna, diversa in ciascuna ma espressione in tutte della Bellezza che tutte manifestano e a cui rimandano. [...] Dove la bellezza della donna pagana atteneva solo a un corpo bello, la bellezza della donna cristiana costituisce l'espressione completa della femminilità»⁷.

Moretti-Costanzi nel suo meditare la femminilità chiarisce dunque quale sia l'orizzonte di riferimento: nella rivelazione coscienziale che avviene con l'ascesi, il Cristianesimo fornisce la via per riuscire a collocare il senso del concetto di femminile. Chiarito questo quadro di riferimento entro cui occorre muoversi occorre però avere poi il contenuto concreto di cosa si debba intendere per femminilità, occorre avere un riferimento per dare consistenza e consonanza ad un concetto del femminile che Moretti-Costanzi configura in un'aura di totale originalità e che quindi potrebbe anche risultare sfuggente per una sua definizione.

Margherita da Cortona costituisce allora l'esempio che forse meglio riesce a chiarire questo concetto di femminilità così etereo ed allo stesso tempo così mondanamente concreto che Moretti-Costanzi vuole intendere.

Prima di passare a tratteggiare gli spunti che l'accademico bolognese offre per la valorizzazione di tale figura, è bene sottolineare quanto in Moretti-Costanzi l'ispirazione della femminilità giochi un ruolo fondamentale, tale ispirazione si riesce a trovare, significativamente in maniera trasversale, in alcuni dei suoi scritti.

In primo luogo è parere condiviso da parte dei discepoli diretti che la prima ispirazione ad una ricerca tutta rivolta ad un pensiero che vuole farsi alto deriva dal rapporto con la madre e in particolare dalla sua prematura scomparsa. La

⁷ *Ivi*, p. 23.

madre infatti era tutta protesa in un anelito di attenzione premurosa verso il figlio, come si nota dalla corrispondenza tra i due⁸, e simboleggiava perfettamente quella finezza e quella armonia orientanti alla perfezione che il filosofo umbro saprà ritrovare nella sfera della mistica. Le parole di Edoardo Mirri, in tal proposito, sono davvero illuminanti nel tracciare questo momento del vissuto morettiano:

«Soprattutto Emilia aveva sempre seguito con amorevole attenzione, e talvolta con vigile preoccupazione, il formarsi della complessa personalità del figlio, cui aveva trasmesso un carattere raccolto e malinconico e un sentimento sincero per i valori morali e religiosi. Ora il giovane ne avverte acuta la mancanza: e nella sua fede di cristiano sempre apertamente dichiarata – se pur non sempre espressa con coerenza nella vita quotidiana – la morte della madre “accentua quella particolare inclinazione alla tristezza che gli era innata” – come ha scritto con finezza Marco Moschini – e sempre più fa risuonare nel suo intimo alcune corde “mistiche” che col tempo diverranno predominanti»⁹.

Questa ammirazione per la purezza femminile, che è in verità la prima evidenza nel mondo umano della reale e concreta possibilità dell’ascesi, Moretti-Costanzi forse la comincia ad avvertire proprio con l’assenza fisica della madre. La madre, d’altronde, aveva anche saputo dare forse una delle risposte esistenziali più importanti al giovane Teodorico, la risposta che deve essere data ad un giovane adolescente che si sente smarrito della fede. La citazione di Marco Moschini racconta questo episodio:

«...se Cristo medesimo fosse morto? Nella mente e nell’animo sconvolti, la risposta irrompeva incontenibile: piuttosto che vivere senza di lui, meglio, nel suo nulla, esser con lui. Relativamente al piano che accompagnò questo suo smarrimento giovanile, il Moretti-Costanzi ricorderà, più di una volta, le parole rivoltegli in direzione di recupero da una cara voce femminile “Non ha perso Cristo chi piange per lui”. Una di quelle voci – dirà – di quelle frasi, in cui la persona che le ha pronunciate si garantisce nella memorabilità e nell’eternità»¹⁰.

Moschini con tale citazione, recepitava in maniera orale dallo stesso Moretti-

8 Cfr. E. Mirri, *Teodorico Moretti-Costanzi la vita e le opere*, Carabba, Lanciano 2012, pp. 9 – 16. 9 *Ivi*, p. 16.

10 M. Moschini, *L’ascesi di coscienza e il Cristianesimo – Filosofia. Teodorico Moretti-Costanzi*, op. cit., p. 13.

Costanzi, rende possibile comprendere quanto questo episodio sia stato significativo per il filosofo umbro che riporta proprio questo fatto senza però dargli la autentica caratura autobiografica nelle righe conclusive della seconda opera della sua prima trilogia degli anni '60, si tratta de *L'etica nelle sue condizioni necessarie*, le parole di chiusura dello scritto riportano proprio questo episodio:

«Tale fu la prova di un giovinetto che, nell'età agitata e venturata in cui si riesce ancora a piangere, viene oggi ricordato da un uomo triste in "chiome" grigie. Il giovinetto piangeva e una signora gentile e pia – in cui egli immaginava vedere il volto di Santa Monica – che lo seguiva da tempo nella preparazione muta di quel pianto, gli domandava consapevolmente se la causa di esso fosse la convinzione tentatrice di non più credere nel Cristo. Il giovinetto non rispondeva perché i singhiozzi glielo impedivano, ma la dolce signora china su lui parlò in sua vece [...] "Benedette coteste lacrime che sono versate per Gesù, perché chi si duole di averlo perso, può esser certo di ritrovarlo»¹¹.

Ecco allora spiegato il debito indelebile che Moretti-Costanzi sempre manterrà nei confronti della madre. Questa di Emilia è dunque una parola che forse solo una madre poteva dare, una parola che segna, che entra nel vivo dell'adolescente, che rende consapevole il giovane di quanto sia davvero importante per lui il sentire e il vivere la presenza del Cristo.

Non appare come un caso poi il fatto che proprio in questa opera appena citata del 1965, *L'etica nelle sue condizioni necessarie*, vi sia una dedica molto significativa, non sempre infatti Moretti-Costanzi appone delle dediche nelle sue opere e invece proprio nella primissima pagina di questo scritto si legge quanto segue: «A Suor Emanuela dell'Immacolata dell'Ordine del Carmelo di S. Teresa, al secolo: Ghini, già mia scolara e collaboratrice partecipe»¹².

La dedica è rivolta a Emanuela Ghini, studentessa prima e collaboratrice poi di cattedra per Moretti-Costanzi, una persona molto apprezzata e stimata dall'accademico bolognese che proprio in quegli anni aveva seguito la vocazione ed era entrata nell'Ordine delle Carmelitane scalze. Appare quindi molto significativo che l'inizio e la conclusione di questa, che è una delle grandi opere morettiane, portino un riferimento esplicito a due figure femminili così rilevanti per la vita e per il pensiero di Moretti-Costanzi, ciò indica come veramente per il filosofo umbro quella del femminile non sia solo una categoria intellettualmente

11 T. Moretti-Costanzi, *L'etica nelle sue condizioni necessarie*, in *Opere*, op. cit., p. 726.

12 *Ivi*, p. 642.

pensata, come mostra nell'opera del 1955 a cui in precedenza si è accennato, ma soprattutto una realtà sperimentata nella vita e nel pensiero.

La figura femminile che però più di tutte si trova nelle opere di Moretti-Costanzi è quella di santa Margherita da Cortona. Sebbene tanto si sia scritto sulla sua vita e sulla sua opera, la storia della santa in realtà non porta in dote rilevanti fonti storiche, l'unico documento che ne parla è la *Legenda de vita et miraculis Beatae Margaritae de Cortona*, composta dal suo confessore, fra Giunta da Bagnate; essa si articola in dodici capitoli e racconta, di fatto, i dialoghi che Margherita ebbe con il Cristo Crocifisso. Altri documenti minori e connessi a questo testo danno un quadro di quella che è stata la vita della mistica umbra: nata nel 1247, era figlia di una umile famiglia di affittuari di terreni di Laviano, rimase ben presto orfana di madre e venne in contrasto con la matrigna che il padre prese nuovamente in moglie così, ancora giovanissima, si innamorò di un ricco signore di Montepulciano che aveva dei possedimenti presso Laviano, tale personaggio dalla tradizione viene chiamato Arsenio anche se molto probabilmente si trattava di un esponente di una delle famiglie emergenti della città in quegli anni. Con questo uomo Margherita decise di fuggire dalla sua casa quando era appena sedicenne e per nove anni visse probabilmente come concubina e non come sposa in mezzo a lussi e ricchezze nei palazzi di Montepulciano, in un contesto che allo stesso tempo la reclamava per la sua bellezza e la rifiutava per le sue origini umili di contadina. Ebbe un figlio, ma quando il suo amante Arsenio venne trovato ucciso in un bosco nei pressi di Petignano del lago per Margherita si aprirono le porte di una potenziale definitiva perdizione: venne infatti scacciata insieme figlio dai parenti del suo amante e non venne riaccolta dalla sua famiglia di origine, così, dopo aver rinunciato alla tentazione di vendere il proprio corpo si sentì attratta dalla chiamata verso Cortona e trovò protezione presso i frati minori. Nella città toscana trascorse venticinque anni di vita nuova, tutta dedicata alla contemplazione e all'operosità verso i poveri e i sofferenti. In questo contesto compì il suo percorso ascetico di mistica e di santa e divenne un simbolo per la città. Morì nel 1297 e per i cittadini già era una santa.

Moretti-Costanzi attua nelle sue opere la concretizzazione di questo sentire mistico per la figura femminile, si può ritrovare il riferimento alla santa in molte delle sue opere principali in veste di esempio o di chiarificazione del concetto di ascetica, tuttavia è nel periodo giovanile che il filosofo dedica degli scritti in maniera monografica a santa Margherita. Tre sono le opere che Moretti-Costanzi

scrive dunque sulla santa: si tratta di un romanzo storico-psicologico, *Margherita da Cortona*, pubblicato nel 1936 a Roma, della conferenza *La peccatrice santa* del 1940, e di un manoscritto, incompiuto e inedito redatto successivamente, *La quercia del pianto*. In primo luogo va sottolineato il fatto che la prima delle tre opere in questione su santa Margherita, *Margherita da Cortona*, è dedicata alla memoria della madre, particolare, questo, che non può esser taciuto visto che l'ispirazione dell'opera, così originale come vedremo, probabilmente proviene da quell'ideale di tenerezza femminile sperimentata nel volto materno.

Questa opera porta nella sua lettura una originalità davvero singolare. In primo luogo, per chi è abituato alla frequentazione dei testi morettiani, è un dato incontrovertibile una certa complessità nella scrittura, l'incedere del filosofo è costantemente costruito con una sintassi faticosa da leggere e piuttosto elaborata, oltre ad una certa arcaicità ricercata nella scelta del lessico vi è la costante ricerca di argomentazioni alte e ricche di riferimenti indiretti e senza troppe citazioni, tutto ciò fa sì che la lettura di Moretti-Costanzi sia certamente impegnativa; la peculiarità di questo testo è invece quella di voler apparire per quello che è: non un'opera filosofica come canonicamente la si intende ma un romanzo storico-psicologico, come viene descritto nel sottotitolo dell'opera, si apprezza dunque in questo scritto una scorrevolezza e una fruibilità che unitamente ad un lessico sempre ricercato e ad una sintassi molto scorrevole ne fa un'opera di facile e anche piacevole lettura. Dietro questa forma inedita per la scrittura morettiana si lascia intendere un messaggio che appare ancor più originale del modo stesso di scrivere. Moretti-Costanzi infatti non celebra direttamente in tale scritto le doti di santità di Margherita, né propone l'esaltazione delle virtù della mistica, né tantomeno compie un encomio della vita santa della donna. Il racconto e la trattazione di Moretti-Costanzi si limitano a narrare e meditare gli anni della giovinezza della vita di Margherita, gli anni della perdizione morale, gli anni vissuti appunto nella condizione di peccatrice senza possibilità di apparente redenzione. *Margherita da Cortona* si conclude proprio con l'evento che funge da apice della dissolutezza giovanile: la scoperta del cadavere dell'amante assassinato. Dei successivi anni trascorsi a Cortona, anni passati in convento, in una rigida e consapevole scelta di cambiamento e di penitenza, non c'è traccia nel romanzo, sebbene sia quello il periodo di reale riabilitazione e approssimazione ascetica alla santità. Moretti-Costanzi certo non pretende di proporre una ricostruzione meramente storica degli anni giovanili della santa, ciò sarebbe di

fatto impossibile visti gli scarsi dati storici a disposizione, e attinge quindi alle sole informazioni della tradizione.

La finalità di questo scritto per Moretti-Costanzi deve quindi essere senza dubbio quella di mettere in risalto la possibilità della riabilitazione, certo non tanto da un punto di vista morale, quanto la reale possibilità che anche la persona più lontana dal Vero, Buono, Bello possa riuscire a sollevare la propria esistenza verso la finalità alta, massima anzi. Ma c'è di più, forse Moretti-Costanzi vuole dimostrare come il bisogno, la sete di ascesi sia in realtà già ben presente in ogni uomo e donna, anche in coloro che sembrano veramente del tutto ancorati alla mondanità più superficialmente finita. C'è quasi un'eco platonico in questo discorso: Margherita sceglie di cercare e perseguire la via del bello, una bellezza che è in primo luogo idea di cui ella si innamora davvero, tanto che è disposta a compiere le peggiori nefandezze morali pur di raggiungere e vivere quel bello, quell'amore. Margherita è innamorata di un bello e di un amore che ha conosciuto solo come bellezza estetica di pura fruizione momentanea e passeggera, allo stesso modo l'amorevolezza che ella decide di erigere a ragione della sua prima vita è solo volta ad un amore egoistico ed esclusivo, personale, sensibile e servile. Questo avviene perché Margherita non ha conosciuto altra bellezza, altro bene, altro vero, Margherita è solo innamorata di un valore, il valore dell'amore che non accetta condizioni, è persuasa così di dover inseguire per la vita quella forza attrattiva. È appunto platonicamente innamorata di un'idea che ha solo potuto sperimentare nella concretezza della vita sensibile. Moretti-Costanzi fa notare quindi come anche nell'esistenza di una reale peccatrice la ricerca della verità costituisca il faro, la guida; certo quella di Margherita è una verità non compresa ma fortemente ricercata e perseguita, anche nella sua erroneità.

Una bellezza che è verità ma che allo stesso tempo non viene compresa, sebbene sia vicina a Margherita, sebbene circonda e avvolga la giovane, che condivide i medesimi luoghi di Moretti-Costanzi. Queste opere celebrano di fatto i luoghi a cui Moretti-Costanzi sarà sempre legato, la bellezza della campagna, della natura manifestano il miracolo di una verità che si disvela così immediatamente all'uomo, anche a Margherita, colei che non la sa cogliere pur essendo sempre stata immersa in quel contesto di bello. Margherita è in questi scritti la concreta testimonianza che la Verità permea l'esistenza dell'uomo, la si può scambiare per altro come ha fatto la santa, ma certo non la si può ignorare. E questa Verità prima o dopo cambia le vite, così come avviene per Margherita, che

inizialmente si incammina in una strada che non può portarla alla compiutezza, poi invece trova la via che dal finito la può condurre con tutta la sua storia verso l'infinito. Nelle ultime frasi del romanzo viene esemplificata, nella scoperta del cadavere di Arsenio, tutta questa tensione duale tra una bellezza sensibile che anela all'alto ma che inesorabilmente sfiorisce nel finito e la Bellezza che chiama verso la dimensione dell'eterno:

«Come nel giorno della fuga, l'infelice sentì sprofondarsi nell'abisso del nulla: come allora volse lo sguardo in alto, invocando luce. Il chiarore del cielo fu forte per i suoi occhi stanchi. Le apparve dinanzi un'aureola splendente che, allontanandosi a mulinelli veloci, saliva in alto, sempre più in alto. Ecco che quella luce si fissa, si precisa: da chiarori indefinibili appare sempre più visibile un'immagine animata da quella bellezza che solo le anime innamorate sanno attingere dalle solitudini serene del cielo. È la figura di Arsenio: è la risurrezione di lui a vent'anni, nel fascino della bellezza non macchiata dal peccato, nell'ingenuità del sorriso che annunciava, più che la voce, il primo palpito d'amore: "Siete tanto bella!" Margherita tende le braccia in alto: sorride a quella visione del cielo. Nella forte tensione della sua volontà, le sembra di alleggerirsi, di elevarsi al di sopra della terra, seguire su, oltre la chioma delle piante, quella luce angelica che sale sempre e che, certo, conduce il Paradiso. Cade, svenuta, sul cadavere di Arsenio»¹³.

L'originalità morettiana nella scelta della tipologia di narrazione della vicenda umana di Margherita appare certamente evidente, proprio da tale originalità è probabilmente condotta all'interesse verso tale figura anche un'allieva di Moretti-Costanzi, si tratta di Simonetta Pagnotti, la quale ha dichiarato di essere giunta a occuparsi di santa Margherita attraverso l'insegnamento dell'accademico bolognese. Così ha scritto a sua volta delle opere su santa Margherita da Cortona, l'ultima delle quali, dal titolo *Mi chiamo Margherita* del 2009, risulta essere in linea con questa chiave di lettura intesa da Moretti-Costanzi: tutta la narrazione proposta dalla scrittrice si articola infatti come un racconto in prima persona della propria vita rivolto dalla santa al figlio Iacopo e gli obiettivi dell'autrice sono quelli di liberare Margherita dallo stereotipo della semplice penitente e di ristabilire l'interesse dell'esperienza amorosa che in tutta la vita di Margherita si articola come una continua ricerca di compimento di sé¹⁴. Appare dunque significativo che l'intento morettiano di questa ricerca al femminile dell'Assoluto

13 T. Moretti-Costanzi, *Margherita da Cortona*, in *Opere*, op. cit., pp. 1893 - 1894.

14 Cfr. S. Pagnotti, *Mi chiamo Margherita*, Paoline Editoriale Libri, Milano 2009; Id., *Margherita (1247 - 1297)*, Paoline editoriale Libri, Milano 1993.

si sia poi predicato in maniera ulteriore ed originale nelle pagine di questa autrice, che ha saputo coltivare questo stimolo e ha meditato un senso ancor nuovo per questa icona di femminilità.

La conferenza sopracitata, *La peccatrice santa*, è l'altro scritto giovanile dedicato alla santa e riesce a spiegare in maniera forse più diretta l'intento che Moretti-Costanzi ha portato a compimento con il romanzo *Margherita da Cortona*. In primo luogo si coglie bene quali siano stati i veri errori della prima parte della vita di Margherita, ovvero l'ignoranza e la fragilità:

«Margherita, giudicando le proprie azioni, dichiarò di essersi macchiata di tutti i peccati tranne che di uno: l'eresia; e questo spiega come il Suo errore fosse consistito non già nel negare quel Bene di cui ebbe sempre la chiara visione, ma nell'averlo ricercato dove non poteva trovarsi»¹⁵.

Nella conferenza del 1940 si legge poi anche tutta la partecipazione che Moretti-Costanzi ha maturato verso il miracolo delle redenzione che è il grande dono che l'uomo ha ricevuto, un miracolo che in definitiva è possibile per tutti, anche per una peccatrice che, appunto, può farsi santa:

«Margherita, sempre in possesso di questa vera sapienza, tanto dissimile e superiore alla più alta dottrina, era come un terreno fecondo in cui il seme non sia stato ancora gettato; Essa attendeva dall'alto la forza vitale che avesse pervaso, trasformandolo con l'energia creatrice dell'azione, lo splendore statico dell'idea»¹⁶.

Quell'idea di cui è innamorata Margherita può ricevere compimento solo da “una forza vitale” che proviene “dall'alto”. È chiaro che in questa riflessione Moretti-Costanzi comincia a delineare il suo concetto di ascesi, nella sua peculiarità appunto di poter riguardare tutte le persone e tutto l'esistente. In tale direzione Mirri descrive questo orizzonte percorso da Moretti-Costanzi: «In questo intento di ascesi l'autore accomuna giustamente Francesco e Margherita “entrambi innamorati del mondo, entrambi desiderosi di elevarlo a Dio”, in un “ascesi” che è “del mondo” e non “sul” mondo»¹⁷. Ecco il brano de *La peccatrice santa* a cui va riferito il commento: «Del resto, come nel vanitoso Francesco fu già intravista la gloria, nella dolce colpevole di Montepulciano fu

15 T. Moretti-Costanzi, *La peccatrice santa*, in *Opere*, op. cit., p. 1906.

16 *Ivi*, p.1904.

17 E. Mirri, *Teodorico Moretti-Costanzi la vita e le opere*, op. cit., p. 20.

salutata o benedetta dagli umili la pietà del Signore»¹⁸.

Ed ecco allora che in questi scritti ancora giovanili va già a manifestarsi quel concetto di ascesi, assolutamente originale e centrale del pensiero Moretti-Costanzi, mutuato ovviamente dalla tradizione filosofica cristiana che si rifà a San Bonaventura, ma fortemente sostenuto e rimesso al centro della discussione filosofica dall'accademico bolognese. Queste prime opere della sua produzione filosofica cominciano così a delineare la prospettiva dell'ascesi come redenzione a cui tutti gli uomini sono chiamati, concetto questo su cui si concentrerà il pensiero della maturità di Moretti-Costanzi. Ma sono l'uomo e la donna Francesco e Margherita i soggetti precisi da prendere esempio di questa ascetica, non è casuale il fatto che Moretti-Costanzi vada a citare Francesco e Margherita, vada a citare uomo e donna, certamente in questi scritti giovanili non è ancora delineata la concezione di coappartenenza della persona al livello coscienziale, ma si nota già come si possano avere i primordi degli elementi essenziali di tale dottrina. Uomo e donna dicevamo, uomo e donna che possono puntare alla redenzione a tornare a quella edenicità che sarà successivamente descritta da Moretti-Costanzi come la destinazione originaria a cui la tensione ascetica necessariamente conduce. Margherita, come Francesco, costituisce l'*exemplum* della santità alla portata di ogni persona, essa infatti è persa, non ha possibilità di guardare a una vita alta, compiuta, spesa nel bello eterno e nella grandezza, essa è presa dalla tenebra del lusso e dell'effimero, svenduta nell'abisso del piacere e della frivolezza, neppure la maternità è riuscita a far muoverla verso la via della Verità. Eppure anche per una tale persona totalmente assorbita dal mondo finito è possibile la via della grandezza, la strada che porta alla immortalità e alla impossibilità di essere dimenticata, ma soprattutto anche per lei è possibile giungere al compimento, alla felicità più pura e reale, quella felicità tanto cercata attraverso le strade della inautenticità. Ecco cosa ha da dire Margherita al mondo secondo Moretti-Costanzi ed essa vi riesce anche meglio di altri *exempla* che pur Moretti-Costanzi apprezza ed ammira:

«Unica essendo la verità, la visione beatifica che l'ha per oggetto è uguale in tutti i santi, ciascuno dei quali vi pervenne tuttavia con una maniera diversa che può renderlo vicino a noi, come pressoché inaccessibile. In una Chiara d'Assisi, immagine corporea che sfiora la terra rimanendo assorta nel cielo, il nostro animo attonito stenta a riconoscer sé stesso: dinanzi alla peccatrice redenta, che addita nel colle della sua

18 T. Moretti-Costanzi, *La peccatrice santa*, in *Opere*, op. cit., p. 1906.

Cortona il punto di contatto tra il Paradiso ed il mondo, esulta invece di amore più forte e di fiducia più intensa nella natura dell'uomo e nella vita»¹⁹.

Margherita è la speranza per gli uomini, la vita può essere bella, buona, vera, lei ne è la testimonianza: una vita che poteva essere sprecata nella ricerca dell'altezza trova finalmente quella grandezza anche quando tutto sembrava compromesso, non c'è vita che non possa essere redenta, non c'è persona che non possa vivere l'ascesi. Questo il messaggio che Moretti-Costanzi vuole trasmettere con la testimone Margherita da Cortona.

Una volta chiarito il messaggio che questa santa riesce a veicolare attraverso la concretezza della sua vita rimane però da decifrare se vi sia un senso, un significato particolare da attribuire alla femminilità che Margherita porta nel suo essere un *exemplum*. Va subito sottolineato che Moretti-Costanzi non scrive un qualche cosa di specifico sul tema tranne per quanto concerne la già citata opera *La donna angelicata e il senso della femminilità nel Cristianesimo*, quindi si cercherà ora di cogliere a cosa rimandi questo riferimento alla figura di Margherita, che continuativamente si trova nelle sue opere unitamente ad altri rimandi a figure femminili. Certamente si è consapevoli che si tratta di un atto di pura ermeneutica e il limite di questo sforzo di comprensione potrebbe anche essere quello di attuare forzature del messaggio contenuto negli scritti morettiani. Tuttavia si tenterà di essere il più possibile attenti a rimanere vicini alle parole delle opere del filosofo umbro. E proprio partendo dalle parole di Moretti-Costanzi, che non sono mai ininfluenti, pur nella loro abbondanza, si noti come nella conferenza del 1940, *La peccatrice santa*, vi è un passaggio, subito posteriore alla precedente citazione che è stata inserita nel presente lavoro, in cui si legge: «Armonizzato nella gentilezza di una femminilità inconfondibilmente latina, il travaglio spirituale di Agostino rivive nelle passioni della nostra Santa che sembra, con la propria redenzione, elevare a Dio l'intero genere umano»²⁰.

Questo passaggio appare tanto breve quanto importante per l'argomento che qui cerchiamo di approfondire: in primo luogo vi è la sottolineatura di come questo “travaglio spirituale” sia simile, ma allo stesso tempo differente da quello di sant'Agostino perché è vissuto “nella gentilezza di una femminilità inconfondibilmente latina”, questo significa che l'attributo della femminilità

¹⁹ *Ivi*, p. 1898.

²⁰ *Ibidem*.

rende il percorso spirituale diverso, dona qualche cosa che per forza è diverso da quello al maschile di Agostino, in poche parole ha una sua specificità; in secondo luogo questo esempio, al femminile, offerto dalla santa, non può e non deve apparire come un semplice canone per un percorso riservato al femminile, abbiamo già visto come Moretti-Costanzi non accetti una catalogazione del femminile come una categoria di genere inquadrata per attributo sessuale, qui la femminilità attraverso la quale si articola un percorso salvifico di redenzione è un esempio per "l'intero genere umano", ovvero è una via che tutti possono seguire grazie a quella femminilità in atto, specifica di Margherita, che svela un modo per approssimarsi a quella sfera della salvezza. La domanda che a questo punto non si può eludere è quella relativa a quale sia questa specificità che, attraverso santa Margherita, questa femminilità in atto va a dischiudere come strada per il compito del genere umano. Questa la domanda fondamentale. Premettiamo che Moretti-Costanzi non dà una risposta palese a tale interrogativo, riteniamo però che una via che possa essere seguita è quella dischiusa dalle tre opere dell'ultima trilogia morettiana, si tratta de *La fede sapiente e il Cristo storico* del 1981, *La rivelazione filosofica* del 1982 e *Il Cristianesimo-filosofia come tradizione di realtà* del 1986. Ciò che colpisce rispetto all'argomento che qui stiamo trattando è che in tutte e tre le opere vi è una figura femminile che ricorre e un episodio in particolare che viene ripercorso: si tratta della Maddalena e in particolare nell'episodio evangelico narrato da San Giovanni che la vede protagonista del primo incontro con Cristo risorto che viene scambiato per un ortolano. Moretti-Costanzi offre in tal senso una valida chiave di lettura perché è egli stesso che dichiara di paragonare esplicitamente la Maddalena a santa Margherita da Cortona:

«Così, comunque, si è indotti a ritenere non meno favorita e venturata della più insigne tra le pie donne, Maria di Magdala, assunta quasi a impersonazione, più che a simbolo, la penitente cortonese che ambì ed intese pareggiarsi a quasi millecento anni di distanza. Distanza agevolante la vicinanza del Redentore, proprio nell'estensione del tempo suo»²¹.

Ecco allora la continuità tra le due donne, una continuità che può valere in ogni epoca proprio perché garantita dalla "vicinanza del Redentore". Se dunque Margherita appare agli occhi di Moretti-Costanzi come una nuova Maddalena si

21 T. Moretti-Costanzi, *La fede sapiente e il Cristo storico*, in *Opere*, op. cit., pp. 1615 - 1616.

può offrire allora un quadro esplicativo per comprendere quale sia la specificità della santa di Cortona attraverso il riferimento alla figura della Maddalena che in queste tre opere degli anni Ottanta viene ampiamente trattata. Essa ha un merito particolare per Moretti-Costanzi: esemplifica la forza di chi vuole esserci, di chi nonostante tutto sembrasse finito, concluso con il sepolcro, è ancora in grado di guardare la realtà con gli occhi della coscienza e non con gli occhi della sensibilità finita. Maria Maddalena è lì, paradossalmente è lì ad attendere che qualche cosa accada, è lì con la speranza che non è morta, è lì ed anche se non sa guardare con gli occhi della coscienza la sua determinazione ad essere in un luogo in cui non avrebbe dovuto essere le permette di avere il disvelamento di ciò che ancora non vede: l'ortolano è il Cristo. Lei è la prima, improbabile ma reale, testimone. Con lei tutti quelli che sono venuti dopo di lei:

«Giovanni raccoglie dei testimoni, dove non è testimone egli medesimo. Il più saliente e il più attinente. Discepolo prediletto, annuisce, nell'udirlo, alla prediletta Maddalena. Con lei capisce. Con lei che gli narra, e narra ancora, di quell'alba indissipabile, del riconoscimento. Privato e universale insieme, fatto alla voce, anch'egli la ode e la riconosce, insieme a Lei, in quella medesimo obbietività. E con loro il cristiano d'oggi e di sempre»²².

La Maddalena ha il merito di stare lì, nel luogo della rivelazione e soprattutto è la testimone, una testimone coraggiosa che con entusiasmo annuncia quello che ha visto e quello che soprattutto ha udito a tutti, così Moretti-Costanzi descrive il suo merito ne *Il Cristianesimo-filosofia come tradizione di realtà*:

«Quanto la Maddalena e, già prima d'ora, con Lei medesima; che corre spontaneamente – desiderosa non di altri che di essi, intelligenti con-veggenti della Risurrezione-Vita impersonata – ad annunciare d'averne avuto la conferma: visibile, audiva, quasi tattile»²³

La Maddalena ha il merito di esserci, di crederci, di saper andare oltre la logica del mondo sensibile, la Maddalena ha il merito di riconoscere per vero con gli stessi sensi quello che i sensi non potrebbero attestare, la Maddalena ha il merito dell'ardimento di vedere oltre le sembianze del mondo, accogliendo una

²² *Ivi*, p. 1637.

²³ T. Moretti-Costanzi, *Il Cristianesimo-filosofia come tradizione di realtà*, in *Opere*, op. cit., p. 1757.

paradossalità non accettabile con i canoni dell'*hic et nunc*. La Maddalena riesce a guardare il mondo con quegli occhi nuovi che l'ascesi di coscienza impone a chi voglia elevarsi insieme a questo mondo alle altezze a cui si sente destinato: «la ragione riconosce folle e “invasata” Maria di Magdala in vivo rapporto col risorto, solo perché “razionalisticamente” incapace di pareggiarsi alla *ratio essendi* che lo intende»²⁴.

Quanto detto da Moretti-Costanzi rispetto alla Maddalena apre ad una possibile migliore comprensione di quello che è il significato della femminilità che la accomuna con santa Margherita; se ora è possibile fare una sintesi, che inevitabilmente può apparire anche una forzatura, due appaiono i caratteri di questa femminilità che nelle due figure descritte vanno a risaltare: la bellezza e il coraggio.

La bellezza è quell'attributo della femminilità che immediatamente appare visibile ad uno sguardo semplicistico ed anche innocente, ma la bellezza che Moretti-Costanzi va a descrivere con queste due donne non è la bellezza attraverso la quale entrambe vivono un prima parte della vita di dissoluzione, la bellezza narrata dal filosofo umbro è quella relativa alla sete di eternità che contraddistingue entrambe, è quella bellezza che diventa sforzo d'amore con il pianto di fronte alla Croce, la bellezza di Margherita che diventa icona del bene di una città, continuamente impegnata con un afflato di amore verso i più bisognosi, è questo il vero bello, quella bellezza che è un tutt'uno con il buono. Dunque questa femminilità che si declina nelle due donne è ricerca continua del bello, sforzo continuo di avvicinamento al bello eterno, che parte da una ricerca della bellezza sensibile che rischia di annichilire entrambe le donne e poi invece diviene atto d'amore sapienziale che le innalza verso l'universo coscienziale.

L'altro carattere che congiuntamente è identificabile in queste due declinazioni del femminile è quello del coraggio. Maddalena è l'icona del coraggio: essa ha avuto il coraggio di cambiare la propria vita, di uscire dal percorso che il contesto in cui viveva le aveva imposto, inoltre una donna non dovrebbe essere in un luogo sorvegliato e pericoloso come il sepolcro del sovversivo bestemmiatore potenziale capo di una rivolta, non è un posto da donne come non appare sensato agli occhi del suo tempo che una donna riceva per prima e si faccia testimone della più grande Rivelazione della storia, ciò è paradossale, impossibile, irrazionale, ma Maria Maddalena ha il coraggio per essere lì nel luogo della paradossalità che sa stravolgere le certezze umane, ha il coraggio di accettare che quella logica del

²⁴ *Ivi*, p. 1766.

mondo in cui vive è spezzata, ha il coraggio di testimoniare quello che ha visto. Allo stesso modo Margherita è icona di questo coraggio: sa sconvolgere una storia già scritta, una contadina senza nessuna capacità, solo con la sua bellezza non può fare altro che mercificare il proprio corpo quando rimane sola e senza protezione, e invece ha la forza di cambiare questa storia, ha la forza di seguire quell'idea di bellezza che sempre l'ha attratta pur avendola fatta screditare, ma nel momento della caduta definitiva ha la capacità di rialzarsi, di saper guardare verso l'alto, ha il coraggio di ergersi a icona del bene per una intera città e soprattutto ha il coraggio di saper rivolgersi nel silenzio alla fonte di quella bellezza.

Non è semplice penetrare il mistero della grandezza di tale figura, in fondo lo stesso Moretti-Costanzi ritiene che la forza della santa sia quella di incarnare per tutti una testimonianza efficace e concreta di quella possibilità di redenzione e di compimento della quale tutti gli uomini sono alla ricerca. Forse giunge in questo senso a donare una ulteriore chiave esplicativa colui che per un cinquantennio ha conosciuto Moretti-Costanzi e allo stesso tempo ha vissuto la presenza di Margherita da Cortona condividendo con lei la residenza nella città toscana, stiamo parlando di Edoardo Mirri. L'accademico perugino in una riflessione sulla mistica della santa cortonese racconta un aneddoto denso di significato; riferendosi proprio alla sommità della città di Cortona ricorda un momento importante della sua vita:

«Se mi è consentita una nota personale, ricordo quando Moretti-Costanzi, conducendo spesso quassù i suoi allievi più cari (e me e l'allora mia fidanzata con loro, se non altro perché eravamo cortonesi), da questo colle dove culminò l'ascesi francescana di Margherita ci additava Laviano e Montepulciano e Petrignano e ci ammoniva: “Vedete, per avvicinarsi a Dio margherita non ha abbandonato i luoghi della sua fanciullezza, dei suoi sogni, del suo amore; li ha voluti vedere da quassù, da questa altezza in cui sembrano perdere materialità fisica, per ricondurli con sé nell'esperienza sapida del colloquio con Cristo»²⁵.

Il racconto di Mirri appare quanto mai significativo anche perché il medesimo episodio si trova tra le righe di un'opera fondamentale di Moretti-Costanzi, *L'estetica pia* del 1966, in una nota dello scritto il filosofo umbro riporta come lo

25 E. Mirri, *Il linguaggio mistico di Santa Margherita*, in AA.VV., *Il linguaggio della mistica. Atti dell'incontro di studi filosofici. Cortona, 6 – 7 ottobre 2001*, Accademia Etrusca, Cortona 2002, p. 109.

scorcio di panorama che si gode dalla sommità di Cortona abbia un significato profondo anche per la comprensione della via ascetica scelta da Margherita, si legge infatti:

«Qui dirò solo che della bella santa francescana, cui tutto ciò che ho letto è inadeguato, causa i consueti intenti d'obbligo, ammaestrativi e moralistici, d'autori estranei, dai quali è presentato per convinzione e pentimento ciò ch'è ulteriore ritrovamento, quanto più, sempre, mi ha colpito, è l'altezza solitari del suo ritiro sopra Cortona, appositamente scelto per non abbandonare il paesaggio della sua vita e del suo amore, ma per vederlo in trasparenza, purificato dalla lontananza del trascendente: di continuo»²⁶.

Questi due estratti, che indicano la grande attenzione che Moretti-Costanzi nutre per la significatività del mondo in cui vive, inevitabilmente riportano a individuare nel percorso ascetico della santa una forte similarità con quello di Francesco, anche il santo di Assisi nel giorno della sua dipartita terrena decide di farsi portare da Assisi alla Porziuncola, dove tutto aveva avuto inizio e nel tratto di strada tra Assisi e Santa Maria degli Angeli chiede di fermare la lettiga sulla quale è trasportato per guardare nella sua interezza la città di Assisi, ha così di fronte a sé il contesto in cui tutta la sua vita si era giocata, visto tutto insieme, e può così ripercorrere le tappe del suo cammino di approssimazione all'Assoluto: dalla ricerca della grandezza come cavaliere nella gioventù al raggiungimento della vera grandezza attraverso l'abbraccio alla vita e in particolare alla vita più povera. Così avviene per Margherita, il paesaggio sotto Cortona tratteggia tutta la sua esistenza contraddistinta da quell'amore per la bellezza che prima l'ha portata all'annichilimento e poi alla redenzione. I paesaggi della vita dei due santi restano i medesimi, sono gli occhi di chi li guarda che sono cambiati: quei luoghi che potevano divenire i contesti della irrefrenabile caduta nel baratro ora sono visti come i luoghi redenti, il nuovo Eden ove l'amore, la ricerca del vero, del buono, del bello permette di far sollevare la persona verso quella compiutezza originaria a cui anela.

Questa comprensione della figura della santa è attuata chiaramente tramite una ermeneutica dell'asceti, questa risulta essere la chiave di lettura per recepire l'intendimento morettiano che può essere colto dalla considerazione di tale figura. Degli ulteriori stimoli, per accogliere il tono ascetico che da questa lettura

26 T. Moretti-Costanzi, *L'estetica pia*, in *Opere*, op. cit., pp. 805 - 806.

viene dato a santa Margherita, possono giungere da alcune riflessioni che Edoardo Mirri ha dedicato alla santa di Cortona, in particolare è una relazione del 2001, tenuta proprio a Cortona in occasione di un incontro di studi filosofici sul linguaggio della mistica, a cui chi scrive partecipò come studente uditore, che offre contenuti per delucidare ed ampliare ulteriormente la riflessione morettiana.

Mirri, rileggendo i dialoghi tra santa Margherita e il Cristo Crocifisso, nota una similarità della mistica con una figura dei vangeli che anche Moretti-Costanzi ha assimilato a Margherita: si tratta ovviamente della Maddalena. Anche per Mirri le due figure femminili fungono da esempi per un amore che da carnalmente vacuo si sa rendere invece puro sentimento di altezza spirituale, solo così l'afflato verso il Cristo, che unisce le due donne, può essere un atto di amore verso l'assoluto. E la sottolineatura dell'accademico perugino è tutta rivolta a questa trasformazione coscienziale dell'atto d'amore:

«Non è senza significato il desiderio della nostra santa di identificarsi con Maddalena, nella penitenza bensì ma soprattutto nell'amore appassionato per Gesù ("le sono rimessi i suoi peccati perché molto ha amato"); e come Maddalena, essa recupererà nel vero amore la verginità femminile così malamente offesa nella vita mondana»²⁷.

Questa trasformazione coscienziale è in realtà tutto il filo conduttore con cui Mirri offre la sua lettura della mistica di santa Margherita: viene infatti evidenziato come vi sia una sorta di sovrapposizione tra Cristo e il marito ucciso, per entrambi infatti vi è il dono della propria vita nell'amore, ciò che cambia è però è la consistenza di quell'amore. Se per il compagno Arsenio Margherita aveva umiliato se stessa e la propria dignità, per Cristo l'umiliazione di sé consiste invece in un innalzamento di quella dignità: Margherita a Cortona si prende cura di tutti, poveri e ricchi senza distinzione alcuna perché in ogni persona vi è il bisogno, un bisogno che sfugge a prima vista e che invece deve essere fatto oggetto di questa cura, di questo sforzo continuativo di carità che costituisce quell'amore per il Cristo che appunto è condivisione, è un darsi senza nessuna preclusione, un concedere il meglio di sé che è amore puro, trasparente, ben diverso da quell'amore esclusivo e svilente che rappresentò l'essere soggiogata al dominio delle passioni nella relazione con Arsenio. Questa la trasformazione d'amore che qui Mirri vuole palesare:

27 E. Mirri, *Il linguaggio mistico di Santa Margherita*, op. cit., p.107.

«Insomma: nella parole d'amore e di dolore di Margherita con Gesù risuonano quelle ch'ella ebbe con l'amante sposo. Solo che – ed è questo il punto da sottolineare con forza – nell'esperienza mistica dell'amore divino, quelle parole e la vita stessa che esse esprimono sono redente e purificate dalle scorie del “troppo umano” che portavano con sé e le tenevano in basso. Ora non sono più rivolte all'uomo indegno che l'aveva sedotta, ma al Cristo che l'ha redenta; ed ella stesa non desidera più le vesti sfarzose e i gioielli di cui di si adornava per le vie di Montepulciano, ma la povertà che si espande nella carità»²⁸.

Questa è la via del bello che la femminilità di Margherita dischiude. La bellezza ascetica non è il sublime, non è il bello esteriormente perfetto, la bellezza autentica è quella del mondo edenico che si dischiude a chi scopre la Verità: non è un ritorno al paradiso terrestre ma significa ritrovare nel qui ed ora quel paradiso terrestre, i luoghi restano gli stessi ma la consapevolezza è diversa. Montepulciano è sempre sull'orizzonte da Cortona, ma per Margherita quei luoghi assumono un significato nuovo dopo la redenzione perpetrata mediante l'unione al Cristo: il bello è nel percorso di rinnovamento che quei luoghi indicano e così la bellezza che ne consegue è una bellezza redenta, quei luoghi sono belli perché in quei luoghi si è assistito al predicarsi del bene. In un altro scritto dedicato a santa Margherita Mirri sottolinea questo valore di rinnovamento dell'esistente che l'ascetica sa portare alla luce:

«L'ascesi di Margherita è dunque, francescanamente, restaurazione della vita, non suo abbandono; non distacco, ma recupero nella verità e nella bellezza [...] Direi quasi che Laviano e Montepulciano e i Palazzi Margherita non li ha abbandonati, anzi li ha voluti condurre a sé, quassù, alla loro immutabile verità bella»²⁹.

Questo è un tema che Mirri riprende da Bonaventura da Bagnoregio, il percorso di ascesi significa un percorso di riconoscimento della dimensione edenica e un percorso di avvicinamento al bene, ecco da dove scaturisce il bello, e questo bene-bello presuppone non un abbandono di ciò che è stato prima ma un suo inveramento: la realtà non è lasciata come se fosse depositaria di una imperfezione di fondo ma piuttosto è trasfigurata dagli occhi di chi sa vedere la

²⁸ *Ivi*, p. 108.

²⁹ E. Mirri, *La spiritualità di santa Margherita nella visuale francescana*, in E. Mirri, *Pensare il medesimo*, a cura di F. Valori e M. Moschini, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 2006, pp. 259 – 273.

profondità di quella realtà alla luce del percorso verso il bene.

Il paradosso del cristianesimo, per cui l'Assoluto si rende persona, trova la piena applicazione in questa visione di un bello che è dato in realtà da un'opera di trasfigurazione del reale. Mirri ricorre alla suggestione dei luoghi francescani per tratteggiare questa rivalutazione del reale:

«L'ascesi non è rifiuto, né condanna, né negazione; è bensì attingimento di un nuovo livello di coscienza [...] Il mondo restituito alla sua verità vi appare anche “bello” (si pensi all'inesistenza, nell'esperienza francescana, della dimensione del brutto o del pauroso o del ripugnante; si pensi alla “perfetta letizia” e all'incanto dei luoghi scelti da Francesco per la sua ascesi, la Verna, le Celle di Cortona, le Carceri di Assisi, l'Isola Maggiore del lago Trasimeno e così via), come appare anche privo di malvagità e di malizia (il lupo di Gubbio)»³⁰.

L'impegno, unito a questa bellezza redenta, autentica e al coraggio di sapersi compiere, allora tornano ad essere le coordinate entro le quali occorre comprendere questa femminilità alta di cui è esemplificazione santa Margherita. La sua non è una solitudine, un ritirarsi dal mondo con un moto solipsistico, quella di Margherita è l'autentica ascesi di coscienza che viene vissuta esperienzialmente nel mondo: non una fuga ma un reale slancio d'amore fatto di azioni concrete verso il suo contesto, non uno afflato mistico costituito da una chiusura in una relazione privilegiata con l'assoluto, ma una mistica che si fa parola quotidiana e azione. Ecco spiegata da Mirri questa peculiarità pratica della mistica di santa Margherita, un darsi continuo nel mondo con la certezza di vedere in quel mondo una presenza che lo redime di continuo. Margherita costituisce il predicarsi di questa mistica del vissuto e l'accademico perugino coglie proprio la forza di questa testimonianza, la donna della bellezza e del coraggio Margherita è capace di fare ciò che poteva ritenersi impossibile solo perché si apre al mistero di una presenza che trasfigura, compie e potenzia una semplice vita umana. Le parole di Edoardo Mirri, capaci di trasporre in linguaggio una disposizione d'animo, chiariscono e servono a concludere l'esplicitazione di tale originalità dischiusa dalla figura della santa:

«Perché questa è la grandezza della mistica. Di operare bensì nel mondo ma senza lasciarsi travolgere dal mondo, senza ridurre la fede e la religione ad un'ideologia o ad un mero filantropismo privo di slanci sublimi. La religione, sia come fede che come opera,

30 E. Mirri, *Il linguaggio mistico di Santa Margherita*, op. cit., p. 109.

non può e non deve essere ridotta “entro i limiti della semplice ragione”. Quei limiti, anzi, essa li valica, senza rinnegarli, li “compie” e perciò li “supera” (è l'importante indicazione hegeliana dell’*Ausfüllung* come *Aufhebung*): così come il Cristo ha portato a compimento nell'amore – e perciò ha superato – la predicazione “giustizialista” di Giovanni Battista»³¹.

³¹ *Ivi*, p. 110.